UNIBON
Dall'Emilia con sapore

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
«GUIDE DELLA TOSCANA»

UNIBON
Dall'Emilia con sapore

ANNO 70. N. 111 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

TANGENTI FERROVIARIE Renato Pollini è accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico
La segreteria del Pds: «Esprimiamo stima nei suoi confronti, si faccia subito chiarezza»

Arrestato l'amministratore Pci

La Quercia: «Fiducia nei giudici, siamo estranei»

Corruzione e concorso in violazione della legge sul finanziamento dei partiti: con queste accuse è stato arrestato Renato Pollini, ex amministratore Pci. A chiamarlo in causa è Giulio Caporali, ex membro del Consiglio di amministrazione delle Fs. Arrestato anche il direttore di un consorzio di cooperative. Il Pds: «Estranei al sistema delle tangenti. Pollini saprà dimostrare la sua innocenza. Piena fiducia nei giudici».

M. BRANDO R. LAMPUGNANI S. RIPAMONTI

Renato Pollini è stato arrestato a Firenze e trasferito subito a San Vittore. L'ex amministratore Pci sarà interrogato domani. Dovrà rispondere alle accuse di corruzione e concorso in violazione della legge sul finanziamento. A fare il suo nome è stato Giulio Caporali, membro del Consiglio di amministrazione delle Fs e poi espulso dal Pci dopo lo scandalo delle «lenzuola d'oro». Secondo Caporali, Pollini lo avrebbe invitato a sostenere le coop nella assegnazione degli appalti in cambio di contributi al Pci. Contributi più volte smentiti dalle stesse cooperative. Ma ieri i giudici hanno ordinato l'arresto dell'ex direttore del Conaco, il consorzio nazionale delle cooperative di costruzione, Fausto Bartolini.

Queste notizie hanno provocato sconcerto nel Pds. In una nota della segreteria si ribadisce la piena fiducia nei magistrati, ma si esprime stima nei confronti di Pollini e si afferma la «totale estraneità del partito al sistema delle tangenti». Parole di apprezzamento per Pollini sono venute anche dall'ex segretario del Pci Alessandro Natta.

RAFFAELE CAPITANI ALLE PAGINE 3 e 4

IL COMMENTO

Coerenza, fiducia, verità

Renato Pollini è stato arrestato. La notizia provoca un doloroso stupore. Che in primo luogo riguarda la persona. Renato Pollini è stato un grande sindaco di Grosseto e la sua vita politica ed amministrativa è stata accompagnata dalla stima di cui hanno dato prova le parole usate ieri da uomini come Alessandro Natta, Ugo Pecchioli, Diego Novelli. Nei suoi confronti vale, non c'è neanche il bisogno di dirlo, la presunzione di innocenza e noi crediamo che saprà dimostrare la sua estraneità ai fatti che gli vengono addebitati. Questa considerazione, non rituale, si accompagna ad un'altra affermazione altrettanto decisa. La riconferma della fiducia nei giudici di Milano, nel loro lavoro, nel difficile e faticoso sforzo di accertamento della verità che compiono quotidianamente. Non verranno, pure in un momento difficile, accuse di complotti nè vittimismi di rito. C'è una indagine in corso, l'unica speranza che si deve nutrire è che accerti la verità. Nient'altro. Il Pds ha ribadito di essere del tutto estraneo alla logica delle tangenti e d'altra parte mesi e mesi di indagini hanno confortato questa affermazione. Nessuna persona ragionevole può fare di tutte le erbe un fascio e può cancellare, senza recare un danno irreparabile alla democrazia italiana, quell'immenso patrimonio di moralità e impegno civile che è racchiuso nell'opposizione di sinistra. Ma questa riconosciuta peculiarità costituisce anche un titolo di impegno. Impegno ad essere sempre coerenti con la propria identità. Senza indulgenze nei confronti di se stessi. Achille Occhetto, giusto un anno fa, quando «Tangentopoli» era ancora agli albori, pronunciò solennemente queste parole: «Noi che non siamo mai stati al centro del sistema di potere che ha dominato questo paese, noi ci proponiamo di salire il calvario di una spietata autocritica. Perchè a noi è sufficiente molto meno di quello che è necessario ad altri per sentirci in colpa». È un modo di concepire la politica che vale sempre. Anche in occasione di vicende difficili come quelle di questi giorni. Il che significa aprire porte e finestre, aiutare la ricerca della verità, essere sempre più coerenti nei comportamenti con ciò che si vuole essere.

INTERVISTA

Massimo D'Alema
Ci sono reati? Li si accerti Ma il Pds è pulito

VITTORIO RAGONE A PAGINA 2

CHE TEMPO FA

In un'intervista (bella, tra l'altro) alla *Stampa*, Fausto Bertinotti ci rende edotti della nascita della Società per la Rinascita della Sinistra. Urge un ripasso generale (aggiornato alle 19 di martedì 11 maggio). Dunque: il Pds e le sue correnti, Rifondazione, Rete, Verdi, Antipribizionisti, Lista Pannella, Progetto Pannella per superare la Lista Pannella, Progetto Eta Beta (Amato), Progetto neolaborista (miglioristi-Giugni), Alleanza Democratica (Segni), Partito Popolare (Martinazzoli), Partito Popolare (Rosy Bindi), Partito Popolare (Gorrieri-Padre Sorge), Socialisti Riformati (Benvenuto), Rinascita della Sinistra (Bertinotti e bertinottiani), Ingrao (Ingrao). Mancano notizie fresche sulla prestigiosa Lista Giannini dopo i dissidi avuti con Giannini. Si attendono delucidazioni sull'autorevole Movimento Battistuzzi.

Per eventuali omissioni per favore scrivete all'*Unità*, rubrica «Che tempo fa», sottorubrica «Elenco aggiornato delle formazioni progressiste e di sinistra italiane». Tra i partecipanti verrà estratto un week-end a Riccione per due persone. Una sola persona nel caso il raggruppamento vincente sia costituito da un solo membro.

MICHELE SERRA

I giudici di Milano insoddisfatti: da Corso Marconi ci aspettavamo più collaborazione

Tangenti all'ateneo di Roma: 24 arresti Romiti lancia il codice morale della Fiat

OCCHETTO

Una sinistra oltre il socialismo

A. PANCALDI A PAG. 12

Tangentopoli all'università di Roma: 24 ordini di custodia cautelare per dirigenti, docenti, sindacalisti e finanche un rappresentante degli studenti. Intanto a Milano i giudici di Mani pulite sentiranno nuovamente il numero due della Fiat Cesare Romiti: a Palazzo di giustizia sono insoddisfatti della cosiddetta trattativa con la Fiat. A Corso Marconi varato il codice etico per i dirigenti delle società del gruppo.

NINNI ANDRIOLO MICHELE COSTA

Ventiquattro ordini di custodia cautelare - in carcere dirigenti universitari, docenti, sindacalisti, e persino un rappresentante degli studenti - per la Tangentopoli all'Università di Roma. Il blitz è scattato ieri grazie alla confessione di un imprenditore, Aldo Morellato. Gli accordi per le mazzette registrati con una videocamera.

Nei prossimi giorni, intanto, i magistrati del pool «mani pulite» di Milano sentiranno nuovamente il numero due della Fiat Cesare Romiti: Di Pietro e soci sono insoddisfatti per l'andamento della cosidetta trattativa con la casa automobilistica torinese.

A Corso Marconi ieri sono state varate nuove regole di comportamento per i dirigenti. Sarà licenziato il dipendente di qualsiasi società del gruppo Fiat che pagherà tangenti a pubblici funzionari o a partiti politici. È il succo del «codice etico di comportamento negli affari» approvato dal consiglio di amministrazione della Fiat presieduto da Agnelli. Ma si tratta di comportamenti già puniti dalla legge. Eletto pure il nuovo consiglio della Cogefar «senza indagati o inquisiti».

CLAUDIA ARLETTI ALLE PAGINE 5 e 6

FIDUCIA AL GOVERNO

Fiato sospeso al Senato: dopo il Pli anche 30 dc minacciano di astenersi

Fiducia con *suspense*, oggi al Senato, per Carlo Azeglio Ciampi. La moda «astensionista», infatti, dopo aver conquistato il Pli (che non vuole un «governo a termine») lambisce ora la Dc. Ieri trenta senatori hanno sottoscritto un documento che minaccia il voto di astensione, imputando a Ciampi scarsa attenzione per il Mezzogiorno e la «questione sociale» e chiedendogli d'impegnarsi, oltreché per la riforma elettorale, anche per la riforma del bicameralismo e dell'immunità parlamentare. Le minacce dc e liberali sono probabilmente destinate a rientrare, ma segnalano un malumore profondo che attraversa l'ex quadripartito e che potrebbe riemergere quando il governo entrerà nel vivo della propria attività.

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 7

THAILANDIA

Brucia la fabbrica delle bambole: più di 200 i morti

Tremendo rogo a Bangkok. Un corto circuito ha provocato un terrificante incendio che in breve ha avvolto e distrutto una grande fabbrica di giocattoli uccidendo più di duecento persone, in massima parte donne occupate, per tre dollari al giorno, soprattutto nella fabbricazione di bambole. Sotto accusa gli impianti di sicurezza della fabbrica assolutamente inadeguati. Il bilancio della tragedia è ancora incompleto. Le vittime sarebbero più di duecento, ma al momento della sciagura erano al lavoro oltre 1600 operai. La maggior parte delle vittime è rimasta intrappolata sotto le macerie a causa della mancanza di uscite antincendio. La Thailandia è uno dei principali produttori mondiali di giocattoli. Un operaio ha detto ai giornalisti che solamente negli ultimi otto mesi nella fabbrica vi erano stati tre incendi. Il governo thailandese ha disposto un'inchiesta.

A PAGINA 12

Milosevic annuncia «Anche noi voteremo il piano di pace»

Il presidente serbo Milosevic convoca i Parlamenti serbi a Belgrado per decidere una volta per tutte sul piano di pace Vance–Owen. «Sull'accordo non possono decidere solo i serbi di Bosnia». Clinton, abbandonata l'ipotesi di intervento militare, prepara intanto l'invio di truppe di terra in Macedonia. Si infrange la tregua tra croati e musulmani. Izetbegovic chiede una nuova zona di sicurezza per Mostar.

SIEGMUND GINZBERG MARINA MASTROLUCA

Con una mossa a sorpresa il presidente serbo Milosevic ha convocato per venerdì prossimo a Belgrado una riunione congiunta dei parlamenti serbi di Bosnia e Krajina con le assemblee della Serbia, del Montenegro e della minifederazione jugoslava. «Non possono essere solo i serbi bosniaci a dire sì o no al piano Vance–Owen. È una decisione che spetta a tutti i serbi». Messo ai voti davanti ai parlamenti riuniti, il piano di pace finirebbe con l'essere approvato.

Abbandonato dai Dodici, Clinton rinuncia all'ipotesi di un intervento militare internazionale per fermare la guerra. «Penso che ci riusciremo anche senza arrivare a questo», ha detto il presidente Usa. Washington sarebbe comunque pronta a mandare truppe di terra in Macedonia, per prevenire un'escalation del conflitto. Secondo ambienti diplomatici europei, il segretario di Stato Usa Warren Christopher avrebbe abbandonato anche l'ipotesi di una sospensione dell'embargo delle armi a favore dei musulmani. Intanto Izetbegovic chiede di definire Mostar zona di sicurezza.

A PAGINA 13

Verso il mare, ci porta «Moby Dick»

Da domani, per sette settimane, *l'Unità* offre ai suoi lettori altrettante «storie di mare». Libri tradizionalmente destinati all'immaginario maschile che invece noi abbiamo voluto far presentare da donne: scrittrici, studiose, lettrici. Tocca a Sandra Petrignani presentare Melville che con il «libro primo» di *Moby Dick* nella traduzione di Cesarina Minoli apre la serie. Dopo i tre libri di *Moby Dick* ci saranno L'isola del tesoro di Stevenson introdotto da Lidia Ravera; *Billy Budd* ancora di Melville; *Tifone* di Conrad, presentato da Valeria Viganò e infine *Capitani coraggiosi* di Kipling commentato da Simona Argentieri.

VALERIO MAGRELLI

«Che un essere umano si nutra della creatura che gli nutre la lampada, e che se ne cibi alla sua stessa luce, sembra tanto stravagante che bisogna addentrarsi un poco nella storia e filosofia della cosa». Tutto sommato, non sarebbe impossibile ridurre *Moby Dick* a questa frase. Nel cuore del suo libro, Melville colloca infatti il mistero di una sostanza animale capace di alimentare insieme fiamma e vita. Ma cos'è, a ben vedere, la balena se non appunto *fiamma di vita*? Eccola ardere morta sul ponte della nave: «Come un martire sul rogo, o un misantropo che distrugge se stesso, una volta accesa la balena si fornisce da sé il combustibile e brucia per mezzo del proprio stesso corpo». Eccola illuminare la notte dei suoi persecutori: «Mentre per i marinai delle navi mercantili l'olio è più raro del latte di regina (...) il baleniere, che cerca il nutrimento della luce, vive nella luce. Egli fa della sua cuccetta una lampada d'Aladino, e vi giace: nella notte più tenebrosa il nero scafo della nave alberga sempre una luminaria».

Brani del genere sembrano appartenere a qualche scritto gnostico che descrive la lotta dello Spirito contro la Materia, del bene contro il Male, e certo una lettura simile è legittima. Melville, da parte sua, la sconsigliò apertamente: «La gente di terra è per lo più tanto all'oscuro su alcune delle meraviglie più evidenti e palpabili del mondo (...) che potrebbe guardare a *Moby Dick* come a una favola mostruosa, o peggio ancora e cosa più detestabile, come a una ripugnante e insopportabile allegoria». Ma il fatto è che questa *Summa Balenologia* realizza una perfetta fusione di cronaca e simbolo. Opera double-face. Per un miracolo della letteratura, il trattato di pesca oceanica e l'Apocalisse finiscono per coincidere senza residui.

E che si tratti di un miracolo, non si discute. Il lettore che affronta *Moby Dick* è nelle stesse condizioni del narratore che racconta la sua storia, cioè Ismaele. Entrambi sono destinati ad essere annientati dalla grandezza del testo e della creatura. Annientati per venire salvati, però, come Giona nel mostro marino che lo inghiotte (o almeno come Pinocchio). Quanto alla trama, se la si spoglia delle infinite simmetrie che seppe scorgervi un poeta come W.H. Auden, ne viene fuori il mito di Atteone, il cacciatore che diventa preda. Tra cacce e auto-cacce magiche, Achab e il Nemico si scambieranno i ruoli di vittima e carnefice.

Poiché il romanzo è l'immenso affresco di una caccia al contempo tecnica e spirituale, vale forse la pena accostarlo al *Discorso sulla caccia* di José Ortega y Gasset. Uscito nel 1942, lo studio parte della contrapposizione tra pensiero inerte e pensiero attivo. Mentre il primo sarebbe rappresentato dall'aritmetica in quanto attività intellettuale alienata e meccanica, il secondo avrebbe il suo modello nell'arte venatoria, ossia in uno stato di allerta dei sensi e della mente. Detto altrimenti, da un lato starebbe Hegel (quando indica nel procedimento di numerazione il miglior rimedio contro l'insonnia), dall'altro Platone e San Tommaso (che paragonarono l'atto filosofico alla caccia). Agli estremi della nostra cultura troviamo quindi due figure paradigmatiche: l'uomo che conta le pecore, e l'uomo che bracca la preda.

Il saggio culmina in una pagina sui grandi animali nevrastenici, bufali folli e orangutan malinconici: «Tutte le specie che interessano il cacciatore sono di un'estrema instabilità biologica. Qualunque circostanza introduca un elemento di disordine nel loro modo di vita le condanna all'estinzione». Davanti a tanta inattesa fragilità, l'attuale, sistematico sterminio dei cetacei appare ancora più insopportabile. Altro che caccia: piuttosto genocidio. Le autorità norvegesi e giapponesi dovrebbero riflettere su questo, invece di accanirsi su quel dolce mammifero che, dieci anni dopo Melville, lo scrittore francese Jules Michelet chiamò «fiore del mondo».

Ruba un metrò e se ne va a spasso per New York

NEW YORK. Agli Stati Uniti mancava un primato da «Guinness». È stato un sedicenne di Trinidad l'autore del primo furto di un convoglio della metropolitana nella storia della Grande Mela. Si è presentato alla stazione di controllo vestito con la divisa della Transit Authority e provvisto di una borsa con gli utensili nell'ora di punta. Ha fornito al capo del personale nome, cognome e numero di identificazione di un vero macchinista. Poi, con totale naturalezza, è saltato nella cabina di guida di un treno della «Subway» (affollato da centinaia di passeggeri), lanciandosi in una corsa di quasi quattro ore, tra le 16 e le 19, nelle viscere di New York su un percorso di 70 chilometri con un totale di 85 fermate. Lo ha tradito un «errore»: ha superato il limite di velocità in prossimità della 175ª strada e il dispositivo di sicurezza ha bloccato il treno inchiodandolo sui binari. Il finto conduttore, Keron Thomas, è fuggito, ma è stato arrestato lunedì sera. La Transit Authority, che gestisce la «Subway» newyorchese, è in pieno imbarazzo. In barba a tutte le norme di sicurezza, Thomas è riuscito a spacciarsi per guidatore ed a scorrazzare indisturbato sulla linea «A» per circa tre ore. Si è poi scoperto che il ragazzo ha firmato con il nome di un macchinista in ferie, fornendo il suo numero di identificazione. Ma nessuno gli ha chiesto il tesserino di riconoscimento. Keron gironzolava da mesi nelle gallerie, facendo mille domande agli addetti. Aveva una gran passione per i treni del metrò, ha detto un portavoce della Transit.

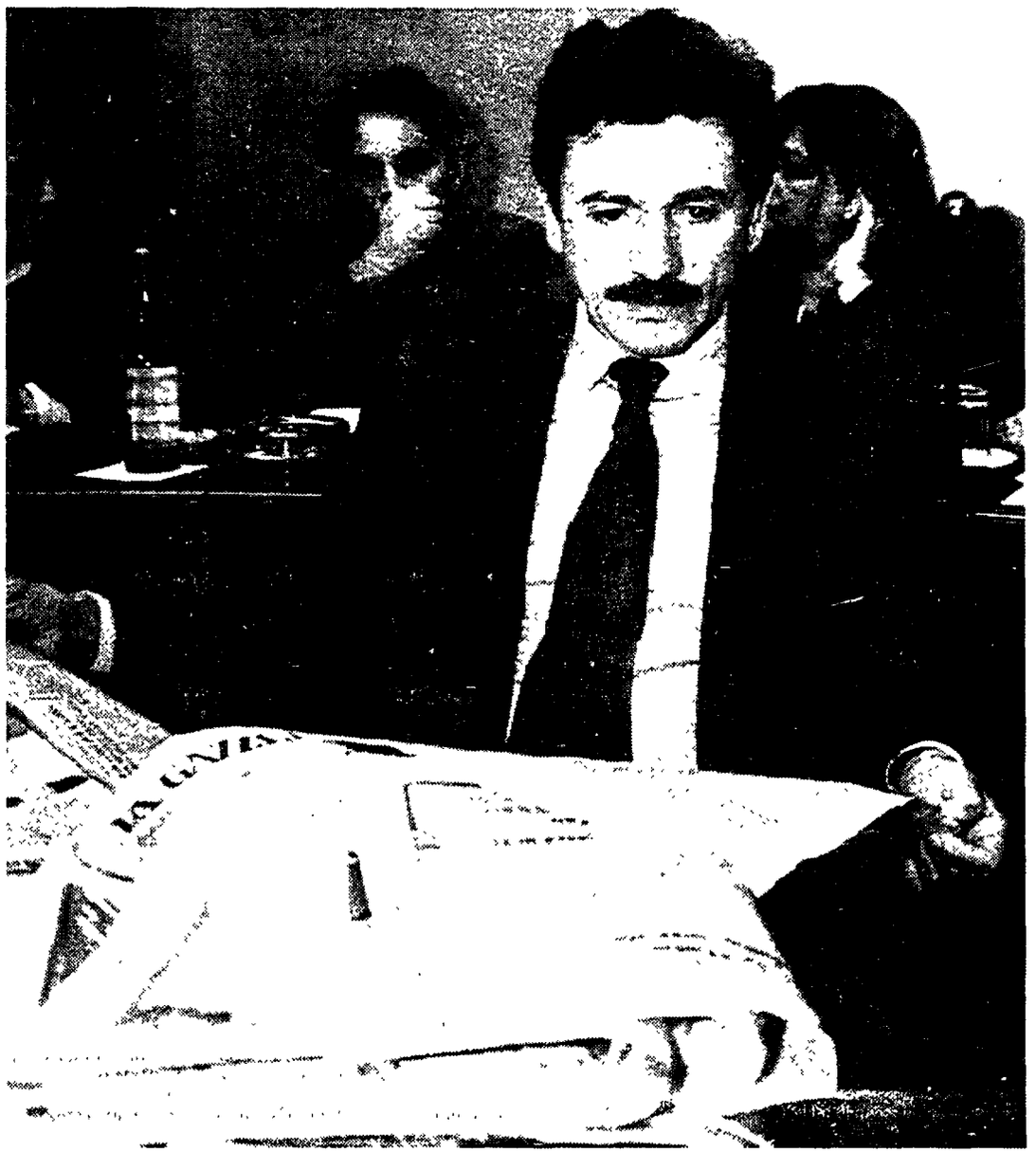
A PAGINA 11

Massimo D'Alema

presidente del gruppo dei deputati del Pds

«Il sistema delle tangenti? Non c'entriamo»

«Renato Pollini? Io sono persuaso che sarà in grado di dimostrare la sua estraneità a fatti illegali. Il Pds? È fuori dal sistema delle tangenti. Occhetto? Nessun dualismo con lui, anche se io ho un mio punto di vista su come si dirige il partito. Segni? Decida lui la sua collocazione. Se cerca una collocazione progressista sono contento». Parla Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla Camera



VITTORIO RAGONE

D'Alema, «l'Unità» aveva chiesto un'intervista per chiarire il senso delle critiche che hai mosso a Segni durante la Costituente della strada, domenica scorsa. Di mezzo, però, c'è l'arresto per corruzione di Renato Pollini, ex amministratore del Pci. Qual è la tua reazione?

Si tratta sicuramente d'un fatto che colpisce, soprattutto per la stima e la fiducia verso Pollini, che prima di essere amministratore del Pci è stato amministratore locale di grande valore. Io sono persuaso che sarà in grado di dimostrare la sua estraneità a fatti illegali.

Te la senti di ripetere oggi che il Pci-Pds è estraneo al sistema di spartizioni e di tangenti?

Sì. Nessuno degli imprenditori pubblici e privati che hanno, collaborando con la giustizia, parlato di questo meccanismo di spartizioni, e che ormai hanno consentito di portare alla luce un giro di centinaia di miliardi, nessuno ha parlato del Pci come forza destinataria di una quota di questo giro di tangenti.

Ora però i magistrati hanno sotto osservazione quella sorta di rapporto simbiotico che per lungo tempo il Pci e il movimento delle cooperative hanno intrattenuto...

Mah, rapporto simbiotico... Noi abbiamo certamente un rapporto con il movimento cooperativo, e questo non è nè un fatto illegale nè un fatto clandestino. Il movimento cooperativo è un insieme di associazioni, di imprese, che nascono per una parte (poi ci sono altre cooperative di altro colore) nell'ambito della sinistra. Il rapporto fra noi e il movimento cooperativo è storico, e profondo. Indubbiamente noi ci siamo battuti perchè esso potesse avere un peso nella vita economica italiana, un peso fra l'altro legittimo, perchè molte di queste imprese, come qualità e capacità di lavori, sono fra le maggiori imprese italiane di costruzione...

Conclusione?

Che a tutto questo non corrisponde un sistema di finanziamenti illegali del nostro partito. Siamo davanti a un teorema tutto da dimostrare. Noi abbiamo fiducia nella magistratura. L'avevamo e l'abbiamo. Se esistono episodi li si accerti, in quanto tali. Ma l'idea che laddove ci sono lavori delle cooperative ciò corrisponda ad un coinvolgimento del Pci nel meccanismo spartitorio non mi pare sia accettabile.

Veniamo ad Alleanza democratica. Si parla da tempo del dualismo Occhetto-D'Alema: è davvero solo una scoria giornalistica? Tu accusi Segni di elitarismo, Occhetto invece dice: non è un problema nostro, deve decidere lui dove collocarsi, senza che questo susciti nervosismi all'interno del Pds.

Io domenica ho fatto un discorso in una sede pubblica, fra l'altro nemmeno una sede di partito, e quel che ho detto è stato ascoltato da centinaia di persone. E' stato un discorso molto sereno, tutt'altro che nervoso. Quanto al dualismo: quel che rifiuto è l'idea che ci sia uno scontro per il potere all'interno del Pds. Questo non c'è. Nel momento in cui, come ha detto giustamente Occhetto, qualcuno ritenesse di dover mettere in discussione la segreteria del partito, dovrebbe farlo nelle sedi proprie. Non c'è una lotta per il potere, non c'è un complotto o un'azione per spodestare il segretario del partito. C'è una discussione politica, questo sì, anche pubblica. Io ho fatto un certo discorso alla conferenza d'organizzazione, che indubbiamente poneva il problema del partito, del modo come si dirige il partito, in termini anche diversi rispetto alle risposte di Occhetto.

Tornando al tema di partenza: su Alleanza ci sono o no accenti diversi?

Io sono del tutto d'accordo con Occhetto, ed è capitato spesso anche a me di dirlo, sul fatto che il problema della collocazione di Mario Segni dipenda soprattutto da Mario Segni. E certamente in me non suscita alcun fastidio l'idea che Segni e certe forze che possono averlo seguito fuori dalla Dc vogliano ricollocarsi nel sistema politico italiano, dentro un'area progressista. Io pongo questioni un po' diverse e anche un po' più serie, a mio giudizio.

Quali?

Riguardano intanto il modo come noi, che siamo una grande forza della sinistra, vogliamo contribuire al formarsi di uno schieramento, di un polo, di un'alleanza. Qui si sprecano i termini, i tentativi. Ci sono tanti lavori in corso, così li chiamo io. Uso l'espressione in modo fecondo. Siamo arrivati ad un rinnovamento del sistema politico italiano. Andiamo verso un sistema elettorale che dovrebbe consentire ai cittadini di scegliere uno schieramento per il governo del paese. Sentiamo tutti che l'attuale nomenklatura dei partiti, così come si presenta, non corrisponde a questa novità del sistema politico. Dobbiamo lavorare, innanzitutto il Pds, per vedere come oltre l'attuale frammentazione si organizza un soggetto politico, che non vuol dire un partito. Il soggetto politico, a mio giudizio, necessariamente in questa fase sarà un'alleanza di forze e tradizioni diverse. Quindi, il problema è quello del programma, della cultura politica, di quale idea dell'Italia e del suo futuro si mette al centro del processo di formazione di questo schieramento, di questo soggetto che si candida al governo del paese.

Vuoi dire che Segni non ha ancora delineato con chiarezza il suo profilo politico e programmatico?

Quello che contesto all'operazione, per il modo in cui è venuta avanti fin qui, è che essa antepone alla costruzione d'un discorso sull'Italia, di una prospettiva programmatica, di un orizzonte sociale e ideale in cui iscriversi, una pura operazione di ceto politico. Quando Barbera mi obietta che io non capisco che in questo paese il problema è il ricambio di classe dirigente, io rispondo che il problema non è il puro ricambio di classe dirigente. Il problema è che in un sistema politico rinnovato il ricambio della classe dirigente avverrà nel confronto fra grandi aree politiche, programmatiche, culturali, ideali. Sennò, il puro ricambio di classe dirigente può ridursi a una operazione trasformistica. Quello che noi del Pds stiamo facendo è molto più ambizioso: ricostruire un sistema politico, nel quale non ci sarà tanto un gruppo di uomini nuovi, ma dovranno esserci due campi di forze: io guardo ai grandi modelli europei, dove la democrazia dell'alternanza si fonda sull'esistenza di campi di forze che rappresentano determinati interessi sociali, tradizioni, culture, valori, programmi.

Ma Ruffolo dice: niente Soli a sinistra. Non c'è, come sostiene qualcuno, anche un peccato d'orgoglio del Pds, nell'immaginare una federazione di cui esso sia l'elemento trainante?

No. Domenica, alla Costituente della strada, io parlavo in un'assemblea vasta, di associazionismo laico e cattolico. E il problema che ho posto non era quello del partito. Era il problema della sinistra, che è concetto molto più ampio, e riguarda quel complesso di forze organizzate, del movimento dei lavoratori, della partecipazione, dell'associazionismo, che testimonia di un insieme di obiettivi programmatici e di valori. Che cos'è la sinistra in questo paese? Ha diritto ad esistere? Mi pongo questi interrogativi. La sinistra è quel movimento operaio che vuole affermare i diritti nelle fabbriche, avere più democrazia nelle fabbriche? Che vuole tutelare i diritti sociali anche attraverso una riorganizzazione dello stato sociale, che sgombri il campo del clientelismo e dell'assistenzialismo, ma non di quelle forme di tutela e solidarietà che invece sono essenziali in un paese civile e moderno? La sinistra è quel mondo che vuole affermare una serie di valori e di diritti di cittadinanza, e quindi una certa cultura della liberazione delle donne, una certa idea di come si fa la lotta alla droga attraverso però il recupero dei tossicodipendenti, una certa idea d'una società solidale? Ecco, nell'assemblea di domenica parlavamo di questo, non del partito. Il problema che io mi pongo è come in un processo di alternativa, nella costruzione di uno schieramento, entrano queste forze e questi valori, movimenti che associano centinaia di migliaia di giovani, donne, lavoratori

Molti di loro si sono riconosciuti nella battaglia referendaria e in Segni.

Che c'entra? Questo è stato giusto, noi stessi abbiamo stimolato questo processo. Perchè noi abbiamo condotto, insieme a Segni e in quel caso in modo limpido, una battaglia per cambiare le regole del gioco. Nessuno ha contestato che Segni sia diventato il rappresentante più espressivo di quel movimento, di quella spinta popolare amplissima, che ha raccolto il voto dell'83 per cento del popolo italiano. Ora non pensiamo però che sul problema del governo avremo l'83 per cento. Sarebbe un'idea plebiscitaria. No. Sul problema del governo ci divideremo. Insomma, è nel momento in cui avviene il passaggio dalla battaglia per le regole alla battaglia per costruire il soggetto e il programma dell'alternativa che c'è una grande esigenza di chiarezza rispetto al paese. E ripeto: io sento il bisogno innanzitutto di rovesciare la gerarchia del discorso. Quello che ho trovato non giusto nell'operazione politica di Segni è anche il suo carattere molto ristretto, molto verticistico.

Occhetto ha proposto la costituente: non può esserci analogia con lo spirito col quale Segni propone la sua Alleanza? Un punto di incontro fra le due metodologie?

Lo verificheremo. Ma il punto secondo me è che dobbiamo partire da una discussione sul nostro paese, sul tipo di sviluppo che abbiamo avuto fino ad oggi, e anche da una discussione più profonda sul ruolo dell'Italia in Europa, sulla sua possibilità di continuare ad essere un grande paese dal punto di vista del livello di civiltà, del livello delle forze produttive, su come si riorganizza un rapporto fra pubblico e privato nell'economia e nello stato sociale... Dobbiamo ripartire dalla realtà, dai grandi problemi dell'Italia e della gente. Altrimenti tutta quanta la discussione è tutta in blocco una discussione politicista, di puro ceto politico. Questo io lo rifiuto.

Insomma, Segni proprio non ti convince...?

Io trovo che Segni è, come molti di noi in questo momento, un uomo che vive un travaglio. Per esempio ricordo di aver letto qualche giorno fa che ha continuato a rivolgere a Martinazzoli l'appello per costruire insieme, lui e Martinazzoli, una nuova forza politica, ed è un' iniziativa di cui capisco il senso. Ma il senso poi di mettersi a capo dell'alternativa progressista non è lo stesso senso. Comunque, non voglio fare l'analisi logica dei suoi tentativi, della sua ricerca. Sarebbe sciocco e ingeneroso. La verità è che le forze sono in movimento. Ma proprio per questo il discrimine si costruirà sui programmi, sulla visione del paese, sui legami sociali, sul chi si vuole rappresentare e sul contro chi uno anche deve governare. In una democrazia dell'alternanza il governare è sempre con qualcuno e contro qualcuno. Ma allora i termini programmatici e culturali di una possibile alleanza fra la sinistra e un mondo laico e cattolico democratico devono essere portati alla luce del sole.

Che faresti nell'immediato?

Io sento il bisogno, in questo momento, che il Pds dia il suo contributo. Noi tuttora esistiamo. Sennò il Pds rischia di essere semplicemente il luogo dove si incontrano quelli che vanno alla Sinistra di governo, quelli che vanno ad Alleanza democratica, quelli che vanno alla Costituente della strada... Come una casa, una famiglia dove si dorme insieme e poi la mattina ci si alza e ognuno va da una parte diversa a svolgere la sua attività. Ecco: io vorrei che facessimo una sorta di consiglio di famiglia, oltretutto arricchiti da queste molteplici esperienze che abbiamo fatto partecipando a questo dialogo e a questa ricerca in varie direzioni.

Ma in che forme pensi il consiglio di famiglia? Un congresso?

No, non credo che ci siano nemmeno le condizioni di tempo, e sento una grandissima urgenza. Pongo un'esigenza, poi se ne può discutere insieme. Naturalmente gli organismi del partito possono raccoglierla nella forma più opportuna. Occorre riprendere il discorso sul governo, sulla prospettiva e sul ruolo della sinistra per definire i termini di una discussione. Dopodichè: io non chiedo a Segni di sottoscrivere questo, sarebbe rozzo. Ma almeno ci capiremo. Gli diremo: questa è la base sulla quale vogliamo discutere. Interessa? Bisogna correggere? Confrontiamoci.

Uninominale secco? Ecco i rischi del modello Usa

CAROL BEEBE TARANTELLI

Come tutti sanno, il sistema elettorale degli Stati Uniti, l'uninominale maggioritario secco, è all'opposto di quello che con il referendum l'Italia ha lasciato alle spalle. Nel momento che il Parlamento va a scegliere la forma definitiva delle nuove regole elettorali, forse una riflessione sui problemi di quel sistema può essere utile. Due premesse. È evidente che la semplificazione del sistema politico privilegiato dall'uninominale maggioritario ha dei vantaggi enormi per la governabilità rispetto alla frammentazione politica del nostro sistema: l'esercizio del potere esecutivo è requisito essenziale per il governo della complessità dell'economia e della società di un paese sviluppato. È evidente anche che il sistema dei due blocchi che l'uninominale maggioritario favorisce spinge tutti e due verso il centro. Lo fa per almeno due motivi. Prima perché per andare al governo, una forza politica deve conquistare i consensi della maggioranza dei votanti, che, almeno in tempi normali, non vuole soluzioni radicali ai propri problemi. Secondo perché governare significa misurarsi con la complessità delle cose e le resistenze al cambiamento che moderano intenti più radicali.

Quello che non è evidente, invece, è che, almeno negli Stati Uniti, il sistema uninominale – e la conseguente difficoltà di acquistare rappresentanza per formazioni politiche diverse dei due grossi partiti centristi – ha avuto conseguenze sulla governabilità dei problemi sociali del paese che non sono affatto marginali. Cerco di spiegare come.

Dopo ogni elezione, gli italiani osservano con stupore il fatto che quasi metà dell'elettorato americano si astiene dal voto. Questa astensione – che avviene anche regolarmente in Inghilterra – ha alcune delle sue cause proprio nel sistema elettorale. Non si vota negli Usa perché si pensa che il proprio voto sarà ininfluente (il candidato preferito è sicuro di vincere o sicuro di perdere) o perché non ci si riconosce in nessuno dei due partiti che si alternano al potere. Anche quando l'astensione dal voto è trasversale ai gruppi e alle classi sociali è un fenomeno serio: la disaffezione della gente dalla politica tradisce lo stesso senso della democrazia e tende a lasciare la politica vera nelle mani delle lobbies e delle oligarchie di potere. Quando, invece, sono interi gruppi di cittadini ad astenersi dal voto, l'astensione finisce per produrre profondi effetti negativi sulla governabilità del paese. Perché governare significa non soltanto l'esercizio del potere esecutivo, ma anche la capacità di trovare soluzioni per i problemi del paese. È proprio a questo livello che l'astensione dal voto ha un'influenza negativa.

L'esempio ovvio del circolo vizioso tra sistema elettorale, astensione dal voto e non governo dei problemi è quello dei neri dei ghetti. I neri non votano perché nessuno dei due partiti, attenti come devono essere alla maggioranza degli elettori middle class, sembra credibile quando si propone di rappresentarli. Il fatto che non votano, però, significa che nessun partito deve cercare i loro voti, che i loro leader non hanno nessun potere contrattuale quando si decide il programma dei partiti, e che i problemi dei ghetti non fanno parte del mandato di nessun governo dopo le elezioni. Con la conseguenza che nessun governo ha la forza politica per prendere le misure necessarie per affrontare i loro problemi. Gli americani più consapevoli esprimono un enorme pessimismo sui problemi sociali del loro paese – i problemi dei neri, degli homeless e degli altri cittadini emarginati; il degrado della pubblica istruzione e delle città; le ingiustizie del sistema di assistenza sanitaria ecc. – che anno dopo anno non sono stati governati e anno dopo anno si sono complicati fino al punto di sembrare ingovernabili. I motivi per cui questi problemi non sono stati affrontati son molti, ma la ragione fondamentale è che il sistema elettorale lo impedisce.

Un'ultima considerazione. Negli Stati Uniti, a differenza di noi, non esiste una tradizione di protesta radicale che potrebbe essere pericoloso lasciare senza rappresentanza. La mancanza di gruppi politici organizzati che spingono per soluzioni radicali ai problemi sociali – gruppi che tengono desta l'attenzione sui problemi nei momenti in cui rifluisce l'onda dei movimenti che reclamano più giustizia sociale – ha avuto, però, un effetto molto negativo per la sinistra: ha portato all'appiattimento sul centro anche di quelle parti del Partito democratico che avrebbero voluto politiche sociali incisive. In altre parole, il ruolo dell'opposizione più movimentista, meno realista, è essenziale per la sinistra perché incanala una domanda sociale che può fare da apristrada per la sinistra più realista, quella di governo.

È evidente che lo stesso sistema elettorale produce effetti diversi in paesi diversi. Forse, però, l'esperienza americana può indicarci dei potenziali pericoli di un sistema politico troppo omogeneo. Nel momento in cui abbiamo scelto il sistema maggioritario e le Camere devono decidere l'entità del recupero proporzionale che assicura spazio alle forze politiche minori, è bene tenerli in mente.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Teleutenti, aderite all'Alleanza semantica

ENRICO VAIME

Il linguaggio, quando non si imbarbarisce, subisce mutazioni che dovrebbero lasciarci perplessi. Invece non è così. Subiamo, accettiamo gli adeguamenti forzati delle definizioni usate impropriamente ovunque, ma soprattutto in televisione. L'assuefazione o forse una malintesa tolleranza fanno sì che si diano per buone delle codificazioni imprecise o inadeguate o addirittura false che vengono dal teleschermo sia esso invaso da speaker o da tenutari di talk show con licenza di uccidere il significato della parola. Sentivo in un servizio che riguardava le prossime elezioni amministrative, nominare quale candidato di lista un personaggio qualificato «filosofo». La mia reazione al termine (mi trovavo insieme ad altre persone, utenti come me) è risultata isolata. «Filosofo», buttato lì come qualifica professionale, è evidentemente accettato da molti se non tutti come «farmacista», «bancario» o addirittura «esperto di P.R.».

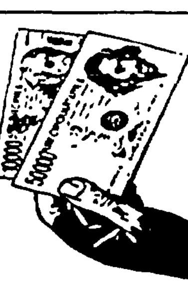
Il candidato così coloritamente definito dalla Tv è in effetti un insegnante universitario. Che sia titolare d'una cattedra alla facoltà di filosofia non può ritenersi sufficiente a qualificarlo filosofo. Altrimenti il docente di estetica dovrebbe potersi definire «esteta» e, travolti da semplificazioni selvagge, l'insegnante di «idraulica», idraulico. Ma tant'è: ecco diffondersi grazie ai mezzi di comunicazione di massa questa professione, il filosofo, attribuita anche facilmente ad accompagnatori di cantanti e soubrette, pubblicisti e passanti. Intendiamoci, sono tutte brave persone, colte e immagino pensose forse più della media. Ma quali sono le teorie che li hanno resi colleghi di Hegel, Kant, Spinoza? Bò. Così vengono definiti generosamente «poeti» quanti scrivono a volte poesie e forse, scrivendo, vanno spesso a capo e quindi... Ma ormai l'imprecisione televisiva s'è espansa fino a dispensare definizioni dissennate: è *opinionista* chiunque esterni un'opinione, anche idiota. È *politico* anche Intini, è *ideologo* anche Miglio. Che ci sia stata un'amnistia? E, sempre nel clima della precarietà dei termini, ecco che si continuano a definire *segretari amministrativi* il povero Balzamo (povero perché morto), il povero Citaristi (povero perché vivo e inquisito come pochi): il termine esatto non era «palo», come quello storico della banda dell'Ortica? Ah, le definizioni! «La gente», per esempio, straciatata a qualsiasi proposito. Chi è «la gente»? È diversa dal «popolo» che s'immagina di solito di estrazione inferiore. E dalla «massa» che un tempo indicava quasi il *lumpenproletariat*. Adesso c'è *la gente*, un agglomerato medio in nome del quale agiscono, o credono di farlo, in molti. Anche quelli che prima facevano riferimento al popolo, alla massa. C'è qualche assestamento sporadico del termine *gente*. Si dice a volte la *gente comune*, intendendo forse per questa un'accolita di persone più grezze, forse un po' incolte, chissà se vagamente pirla.

Perché non fare qualcosa contro il dilagare di queste imprecisioni pericolose, perché non costituire un gruppo trasversale che si batta contro le terminologie bastarde, un patto che potremmo anche chiamare «Alleanza semantica», tanto. Non un partito (ci affretteremo a chiarire in questi tempi dove questa parola è diventata sinonimo di «cacca»), per amor di Dio: un gruppo che fa riferimento a Devoto-Oli (quelli dei dizionari) per un ritorno a una terminologia non ambigua né corrotta. Invece del digiuno, suggerirei come manifestazione di protesta il «mimo». Non più parole ingannevoli, ma gesti. Non proprio come Marina Ripa di Meana che per dire «smettete di uccidere le foche» s'è vestita da foca e s'è buttata nella barcaccia di piazza di Spagna. Quello magari è troppo. Per quanto, perché non vestirsi di congiuntivi e buttarsi in un programma di Toto Cutugno? Invece continuiamo, vestiti da «gente», a girare senza sapere chi siamo per quelli che ci nominano così spesso: per i filosofi, gli opinionisti, i politici, gli ideologi dei quali ci parla la Tv. A proposito: ma quella, che *gente* è?

Achille Occhetto

Cantami o Diva del pelide Achille l'ira funesta...
Omero, l'«Iliade»

Questione morale



Tirato in ballo dall'ex consigliere delle Fs, Giulio Caporali avrebbe incassato per il partito soldi su appalti attraverso le cooperative. In carcere anche dirigente del Consorzio nazionale costruzioni che è stato interrogato per quattro ore. Previsti nuovi sviluppi

Arrestato l'ex amministratore del Pci

Pollini accusato di corruzione e finanziamento illegale

Giulio Caporali, sotto Renato Pollini

Sono stati arrestati ieri, nell'ambito dell'inchiesta milanese sulle tangenti, l'ex segretario amministrativo del pci, Renato Pollini e Fausto Bartolini, dirigente del Consorzio delle cooperative edili aderenti alla Lega. Quest'ultimo è stato interrogato per 4 ore dal gip e dal pm Tiziana Parenti, ma è solo il primo round. Per oggi è previsto un confronto col suo accusatore, Giulio Caporali.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Era un arresto prevedibile dopo le recenti dichiarazioni di Giulio Caporali, ex amministratore delle Fs in rappresentanza del Pci. Ieri i carabinieri hanno bussato alla porta della casa fiorentina di Renato Pollini, ex senatore comunista, segretario amministrativo nazionale del Pci tra il 1982 e il 1989, attualmente non iscritto né al Pds né a Rifondazione. Ieri è stato preavvertito con una telefonata. Pollini ha atteso che lo andassero a prendere nel primo pomeriggio. Poco dopo le 17 era già in cella nel carcere milanese di San Vittore. La sua età, 68 anni, e le condizioni di salute precarie non gli hanno garantito gli arresti domiciliari. In mattinata era stato preceduto in carcere da Fausto Bartolini, ex dirigente del Conaco, il consorzio che raggruppa le cooperative edili aderenti alla Lega. Pollini è accusato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti e corruzione in concorso con Bartolini e Caporali.

Fausto Bartolini ieri pomeriggio è stato interrogato tra le 17 e le 21 dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti e dal pubblico ministero Tiziana Parenti. Quattro ore di botta e risposta. Ma è stato solo il primo round. Questo pomeriggio *si proseguirà con un confronto* tra Bartolini e Giulio Caporali. Caporali aveva detto di aver avuto su richiesta di Pollini rapporti tra il 1986 e il 1988 con Bartolini perché in cambio del 20% degli appalti Fs garantiti alle coop fosse versato denaro al Pci. A quanto pare Bartolini ieri non ha negato di aver discusso con Caporali, *ma ha detto di non aver dato* mazzette al partito. Il suo difensore Nerio Dioda (lo stesso avvocato di Mario Chiesa) si è lasciato scappare solo poche parole all'uscita del carcere: «Non gli sono state contestate cifre particolari, ma solo un sistema di versamento di denaro». C'è comunque la necessità di ricorrere a un confronto, visto che la *versione fornita* da Bartolini non coincide con quella del suo accusatore. L'avvocato Dioda ha anche detto che ieri si è parlato solo dei fatti che riguardano direttamente il suo assistito, senza fare il nome di Pollini. L'ex amministratore del Pci verrà sentito dagli inquirenti in settimana.

Dunque tali arresti già nei giorni scorsi erano dati per certi dopo le deposizioni di Giulio Caporali. Caporali era stato espulso dal Pci nel 1988 perché era stato coinvolto nello scandalo delle «lenzuola d'oro» per i vagoni letto (è stato condannato di recente a 4 anni e mezzo di carcere). Il suo racconto così come emerge dai verbali indica in Renato Pollini il dirigente di Botteghe Oscure che lo incaricò di far ottenere appalti alle cooperative e di sollecitare i dirigenti coop a versare in cambio tangenti al Pci. Bartolini sempre in base a questa testimonianza era il suo referente, la persona che trattava con gli enti pubblici l'assegnazione delle commesse.

Caporali non fa cifre e dice di non sapere quali somme siano state versate al Pci dalle cooperative, poiché i pagamenti non passavano per le sue mani. Spiega che nel 1986 Pollini gli fece presente il grave stato di indebitamento del Pci e sottolineò che molte aziende cooperative lavoravano e anzi acquisivano appalti in quanto collegate al partito «ma ciononostante non provvedevano ad alcun finanziamento». Gli avrebbe quindi dato due precisi incarichi: quello di segnalargli tutti gli appalti che le FS affidavano alle cooperative e quello di stare col fiato sul collo dei legali rappresentanti di queste aziende «perché non si dimenticassero delle esigenze economiche del Pci». In particolare Caporali si impegnò a garantire il 20 per cento degli appalti alle coop intrattenendo rapporti diretti con un rappresentante del Conaco, Fausto Bartolini. Insieme sollecitavano le aziende a passare da Pollini per versare i contributi previsti a favore del Pci.

Il suo racconto su questo versante si ferma qui. Caporali afferma di non aver mai saputo come si sono concluse le trattative. «Ricordo solo che Pollini mi diceva che andava bene». Ha anche consegnato ai magistrati l'elenco delle aziende cooperative che hanno ottenuto appalti e la pm Parenti non può escludere che possano esserci nuovi arresti *in questa direzione*.

Nei giorni scorsi, prima della deposizione di Caporali, i magistrati del pool milanese non nascondevano difficoltà ad individuare meccanismi corruttivi nel rapporto tra Pci e cooperative. Su questo c'erano generiche dichiarazioni di inquisiti che sostenevano che il partito comunista non partecipava alle *consuete spartizioni* «perché aveva rapporti diretti con le cooperative». Non c'era però traccia di versamenti di denaro in cambio di appalti. Invece Giulio Caporali è stato più preciso. Ha persino parlato di altre aziende private che volevano dare contributi al Pci: la Sasib (gruppo De Benedetti), l'Ansaldo Trasporti e la Socimi. *Quest'ultima era già entrata* nell'inchiesta Mani Pulite e le accuse dell'amministratore delegato Alessandro Marzocco avevano fatto finire in carcere nel settembre scorso proprio Giulio Caporali. Marzocco aveva parlato di un fiume di mazzette versate direttamente a politici e amministratori della Dc e del Psi. Da questa denuncia era partito il filone di inchiesta che aveva decapitato i vertici delle aziende municipalizzate romane. Marzocco aveva anche parlato di mezzo miliardo versato a Caporali, 300 milioni in contanti e altri 200 accreditati su un conto austriaco, depositato presso la banca Girozentrale di Vienna. Anche per questo episodio Pollini è accusato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Questa segnalazione è anche quella che ha indotto la pm Tiziana Parenti a esplorare la pista austriaca e ad indagare su eventuali passaggi di denaro *destinati al Pci attraverso banche austriache*. Ci sono possibili intrecci tra questi episodi e la vicenda Greganti? «Per il momento – dice Tiziana Parenti – è solo un'ipotesi sulla quale stiamo lavorando, ma che non è supportata da nessun elemento di prova». Intanto anche il pm milanese Gherardo Colombo indaga sulle coop, per quel che riguarda le mazzette che potrebbero essere state versate ad alcuni partiti dal 1990 in poi.

Natta: «Aveva la mia fiducia e quella di Berlinguer»

ROMA. «Non ho dubbi sulla sua assoluta correttezza». Alessandro Natta, segretario del Partito comunista italiano all'epoca in cui segretario amministrativo era Renato Pollini, apprende la notizia dell'arresto di Pollini al telefono, e afferma di non conoscere i capi di imputazione e di avere «sempre avuto fiducia» nel suo collaboratore. «Pollini è un uomo di grande esperienza politica e amministrativa – afferma Natta – non so per quali imputazioni possa essere stato arrestato, e non ho dubbi sulla sua assoluta correttezza».

A chi gli chiede se non abbia mai avuto il sospetto, da segretario del partito, che anche il Pci fosse implicato in quella che poi è stata definita Tangentopoli, Natta ribadisce: «Ripeto che non conosco le imputazioni che gli vengono mosse, non conosco i fatti, mi spiace... So solo che Pollini era una persona di piena fiducia sia per me, che prima, per Enrico Berlinguer. Una persona di fiducia per la gestione amministrativa e del partito».

Caporali, finito nelle lenzuola d'oro

Giulio Caporali, ingegnere pensionato, è nato a Cesena 54 anni fa. Risiede a Montepulciano in provincia di Siena. Entrato in Ferrovia subito dopo la laurea Caporali, iscritto al Pci, si impegna nella vita politica ma soprattutto nell'attività del sindacato *ferrovieri della* Cgil di cui diventa esponente di primo piano fino ad essere eletto nel Consiglio di amministrazione delle Fs in rappresentanza dell'organizzazione dei lavoratori. Caporali resta nell'organismo dirigente delle Ferrovie fino alla metà degli anni Settanta, fino a quando cioè le confederazioni Cgil Cisl e Uil e le *organizzazioni* di categoria decidono di ritirare i propri rappresentanti dai Consigli di amministrazione degli enti di Stato e dei ministeri. Rimane però nel consiglio di amministrazione di una filiale estera dell'Enit in rappresentanza delle Fs.

Breve parentesi sindacale negli organismi dirigenti della Filt Cgil, la *federazione dei lavoratori* dei trasporti di cui il sindacato ferrovieri ha costituito il nucleo principale. È il periodo delle grandi battaglie sindacali e parlamentari per la riforma delle Fs. Caporali diventa uno dei principali consulenti, uno degli esperti di parte comunista a fianco di Lucio Libertini, presidente della commissione *Trasporti della* Camera, prima e poi responsabile della sezione Trasporti Casa e territorio del Pci. Caporali opta per l'attività di partito e lasciati gli incarichi sindacali si trasferisce a Botteghe Oscure dove rimane in pratica fino al luglio 1984 come vice di Libertini, soprattutto per quanto attiene i trasporti e le Ferrovie. Nel luglio di nove anni fa infatti Giulio Caporali è nominato con delibera del Consiglio dei ministri nel Consiglio di amministrazione delle Fs. Sale così ai vertici delle *Ferrovie* dove nel novembre '85 si insedia come presidente il dc Lodovico Ligato, che qualche anno dopo sarà assassinato in un attentato predisposto da un comitato d'affari politico mafioso di Reggio Calabria.

Nel 1988 lo scandalo delle «lenzuola d'oro» e altri guai minori con la giustizia. Caporali *finisce in carcere con quasi tutto* il consiglio di amministrazione e i massimi dirigenti dell'azienda. Viene espulso dal Pci. Un mese fa è stato condannato dal tribunale di Roma a quattro anni e mezzo di reclusione. Nelle inchieste di «Mani pulite» è entrato nel settembre '92 quando viene arrestato su ordine della procura di Milano per le tangenti pagate dalla Socimi all'Acotral (azienda regionale di trasporti del Lazio). Nei giorni scorsi nuovi interrogatori da parte del procuratore Di Pietro. E inizia a *parlare di cooperative e* Pci.

A Grosseto lo chiamano ancora «il sindaco»

Renato Pollini, un «amministratore esemplare». Lo definiscono così quelli che lo hanno conosciuto nel suo partito, il Pci, ma anche chi con lui ha discusso dai banchi dell'opposizione. Quella di Pollini è una carriera politica lunghissima, iniziata nel '51, all'età di 26 anni, con l'elezione a sindaco di Grosseto. Poi l'esperienza come assessore regionale e, dall'83 all'89, di segretario amministrativo del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Una carriera politica lunga. Cominciata ad appena 26 anni con l'elezione a sindaco di Grosseto. Era il 1951 e sullo scranno di primo cittadino della città maremmana Renato Pollini, ex segretario amministrativo del Pci nazionale, è rimasto fino al 1970.

È a Grosseto che Pollini si è formato ed è maturato come amministratore pubblico. Un *ruolo per il quale viene ricordato*, da quanti lo hanno conosciuto, come «un uomo esperto e di eccezionali capacità». A Grosseto, ma anche in consiglio regionale, dove Pollini ha ricoperto l'incarico di assessore al Personale e alle Finanze *negli anni che vanno dal '70 all'82*. Fu proprio la fama di «amministratore oculato e attento» che nel 1983 convinsero Enrico Berlinguer ad affidare a *Pollini l'incarico di segretario amministrativo del Pci*.

Renato Pollini, 68 anni, nato a Monticello Amiata, una piccola località dell'entroterra grossetano, è stato prima di intraprendere la sua carriera politica maestro elementare. Nella federazione del Pds di Grosseto lo ricordano tutti con ammirazione, anche se dal 1989 i suoi rapporti con il partito si erano raffreddati. «Non aveva condiviso la svolta di Occhetto – racconta il segretario Roberto Baricci – e nonostante i gravi problemi di salute si impegnò con richezza perché il *Pci non scomparisse*». L'ammirazione per Pollini, la stima, l'apprezzamento sono forti anche fuori dalle stanze della federazione. In città è tutt'ora popolarissimo. A Grosseto Pollini tornava spesso, nonostante si fosse trasferito a Firenze da tempo, e la gente che lo incontrava in centro ha continuato a salutarlo e a chiamarlo «il sindaco». E proprio a Grosseto era stato eletto per due volte senatore nel 1983 e nel 1987. La notizia del suo arresto – afferma Baricci – mi ha addolorato *profondamente*. Ma ho fiducia nel lavoro dei giudici e in ciò che è stata la storia del Pci e nella pur breve vita del Pds. Pollini è stata parte di questa storia fatta di battaglie coerenti e rinunce personali per affermare la questione morale».

Fiducia nel lavoro dei giudici e nell'uomo ha anche Michele Ventura, attuale capogruppo del Pds in Regione. In consiglio regionale la notizia dell'arresto di Pollini è stata vissuta come una doccia fredda. Sul seggio di presidente del consiglio regionale dove siede il socialista Paolo Benelli è stato visibile lo sgomento. Negli anni in cui Pollini era assessore regionale Benelli ricopriva il ruolo di vicepresidente della giunta. Il loro insomma è stato un contatto gomito a gomito quotidiano profondo. «Lo ricordo con grande rispetto – dice Benelli – Pollini apparteneva alla schiera dei padri fondatori delle Regioni e di lui ricordo la sua grande efficienza e le sue capacità di lavoro». Un *commento che trova conferma* anche nelle parole di Rinaldo Innaco, da allora ancora consigliere della Dc: «Era un amministratore esperto abile ma anche un oratore capace e accattivante». Profondamente scosso è anche Luciano Lusvardi, capogruppo regionale del Pci dal '70 al '77, che raggiunto telefonicamente confessa di «essere legato da una profonda amicizia» a Pollini. «Vorrei fargli sapere quanto gli sono vicino – dice Lusvardi –. Era un amministratore dalle capacità eccezionali e che profondeva, nel lavoro, un impegno straordinario».

Con Lusvardi in quegli anni '70 si era tirato addosso le ire di parti delle opposizioni. «Ci contestavano – ricorda Lusvardi – *di avere un rapporto privilegiato* con il mondo della cooperazione. In realtà e i verbali del consiglio lo dimostrano, noi difendevamo in aula con accanimento il principio della legge che sanciva pari diritti e dignità alle aziende cooperative rispetto a tutte le aziende private. Un diritto che da più parti veniva in quegli anni fortemente osteggiato e contestato». Il rapporto con il Pci Pollini lo aveva chiuso, pur rimanendo senatore fino al 5 aprile del '92, nel 1989, l'anno della svolta, della caduta del *muro* di Berlino. L'anno nel quale Pollini lasciò anche l'incarico di segretario amministrativo del Pci. Ieri, la notizia, che getta un'ombra pesante su un percorso politico che amici e nemici definiscono «esemplare».

Il segretario Dc: «Sto in silenzio»

Martinazzoli. «*Non penso che ci possano essere commenti da parte di* chi non sia coinvolto in questa vicenda. È poco saggio e poco giusto». Così il segretario della Dc Mino Martinazzoli ai giornalisti che gli chiedevano il suo parere sull'arresto di Pollini. Ha aggiunto Martinazzoli: «Io considero che non bisognava essere distratti di fronte a proposte che pure sono state messe in campo in questi giorni: da un lato una ricostruzione *storica del finanziamento dei partiti, dall'altro delle indagini sugli* arricchimenti personali. Credo che fuori da qui rischiamo tutti quanti di entrare nella trappola e di affidare alla vita giudiziaria lo scontro politico».

Novelli. Stima per Renato Pollini viene dichiarata anche da Diego Novelli, ex Pci e ora deputato nelle file della Rete. «Quello che è certo – ha *detto Novelli – è che non è sicuramente un uomo che possa essersi intascato* mezza lira. Per anni è stato quello che teneva in piedi il partito».

Mattina. «Abbiamo piena fiducia nella magistratura quando indaga su dirigenti socialisti e la stessa fiducia l'abbiamo ovviamente quando indagano su dirigenti che non sono socialisti». Questo il commento del capo della segreteria socialista Enzo Mattina. «Per noi – ha aggiunto l'esponente del Psi – *non esistono teoremi e non esistono complotti*. Qui ci sono solo dei reati previsti dal codice penale. I giudici stanno facendo le loro indagini e, come abbiamo detto che i giudici devono andare avanti e accertare la verità rapidamente per i dirigenti fino a oggi coinvolti, la stessa cosa diciamo se hanno individuato alcune responsabilità dei dirigenti del Pds. Nel merito ovviamente non possiamo entrare così *come non siamo entrati per le vicende che hanno interessato i socialisti*».

Chiarante. Il presidente dei senatori del Pds Giuseppe Chiarante afferma di confidare che le indagini siano rapide e consentano a Pollini di dimostrare la non fondatezza delle accuse. Chiarante si è anche detto «addolorato profondamente». E ha poi concluso: «Leggendo le di*chiarazioni di molte personalità politiche ho notato che tutti sottolineano* l'estrema serietà, la correttezza, il rigore che erano tipici della figura di Pollini».

Turci. «Aspetto di vedere – ha detto Lanfranco Turci, ex presidente della Lega Cooperative – In cinque anni di esperienza che ho avuto al vertice della Lega non ci sono state quote garantite nei lavori pubblici. Anzi *ricordo bracci di ferro e guerre commerciali*». *Turci ricorda infatti che* «nella costruzione della tangenziale di Bologna, dopo che il sindaco Dozza se ne era andato, alla Lega che pure a Bologna era azienda leader non toccò la costruzione di nemmeno un chilometro di strada».

L'imprenditore Tognoli racconta il sistema «creato» dal consulente dell'ex ministro Bernini

«Confermo, ho pagato tangenti a Dc e Psi ma non giuro sui soldi a Botteghe Oscure»

Nuova versione, con varie precisazioni, dell'interrogatorio di Pietro Tognoli. L'imprenditore bergamasco che ha spiegato ai magistrati il «sistema» di tangenti sulle traversine ferroviarie non avrebbe mai detto di aver pagato il Pci-Pds né ha mai saputo con certezza che lo avessero fatto le cooperative rosse. Giornata di interrogatori, ieri, mentre l'ex collaboratore di Bernini, Franco Ferlin, resta latitante.

ALESSANDRA BADUEL

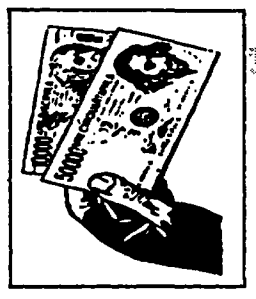
ROMA. Giornata di interrogatori, ieri, per i giudici dell'inchiesta *sulle traversine d'oro*. E filtrano nuovi particolari del racconto di Pietro Tognoli, l'imprenditore di Bergamo che ha spiegato il «sistema» impostogli da Franco Ferlin, il collaboratore dell'ex ministro dei Trasporti Carlo Bernini ancora latitante. Tognoli non avrebbe mai detto di aver pagato il Pci-Pds, come invece sembrava dalle indiscrezioni trapelate dalla procura lunedì, né di *aver mai saputo con certezza* che lo avessero fatto le cooperative rosse. In serata i magistrati stavano ancora interrogando gli imprenditori delle cooperative. Si è intanto costituito, appena rientrato da Francoforte, Antonio Di Teodoro, titolare dell'«Omse» di Teramo. Ancora latitanti, oltre a Ferlin che sarebbe negli Usa, Aldo Buttini della «Presse» di Parma, Angelo Marinelli della «Cevip» di Roma e Walter Montevecchi, amministratore delegato della «Vianini».

Confermato il ruolo delle cooperative rosse che nell'ambito del consorzio «Cipas» avevano una quota del 20% dei lavori pari a 16 miliardi, si chiarisce nelle nuove precisazioni emerse ieri il loro comportamento «anomalo»: non hanno pagato ed avrebbero aggiunto che poi con il Pci-Pds se la vedevano loro. Tognoli ebbe il «decalogo» delle quote da pagare da Franco Ferlin. Sulla fornitura della «Cipas», che era di 80 miliardi, bisognava pagare un 3% di tangente. Ovvero 2 miliardi e 400 milioni. Di quel 3%, il 40%, *cioè 960 milioni*, andava a Ferlin per la struttura del ministero dei Trasporti. Alla Dc toccavano 600 milioni, pari al 25%, al Pci 480, cioè il 20%, ed al Psi il 15%, ovvero 260 milioni. Ottenuta la fornitura, Tognoli ha pagato una prima metà della tangente: 180 milioni a Vincenzo Balzamo, 300 a Severino Citaristi, 180 a Ferlin, per un totale di 960 milioni. Quanto al Pci-Pds, le cooperative lo bloccarono spiegando che ci avrebbero pensato loro. E Tognoli mise in previsione una spesa di altri 960 milioni da consegnare alla fine dei lavori sempre a Ferlin, Balzamo e Citaristi. Di più Tognoli non saprebbe. Avrebbe solo aggiunto che, non arrivandogli lamentele da parte del Pci-Pds, ritenne che lo avessero pagato le cooperative. Ora Fabrizio Lemme, avvocato del titolare dell'«Ipa» di *Gorlano*, ha chiesto che il suo assistito possa beneficiare della revoca del provvedimento cautelare considerando cessati i motivi della restrizione «in virtù della sua ampia collaborazione».

Sulla base di quanto detto dal titolare dell'«Ipa», arrestato la scorsa settimana per turbativa d'asta, i pm Vinci, Misiani, Cavallone e Galasso hanno ottenuto lunedì dal gip Francesco Monastero quattordici mandati di cattura. Ed in carcere ci sono finiti in nove, tutti accusati di corruzione: Angelo Ursino e Stefano Greco, rappresentanti legali della «Scev» di Catania; Claudio Masoni della «Masoni precompressi» di Modena; Gianluigi Garelli della «Imprevib» di Torino; Eros Musa e Dario Iori della «Coop 7» di Reggio Emilia; Giuseppe Squillaci, ex amministratore della «Vianini Industrie»; Rodovico De Vito della segreteria dell'ex ministro Bernini e Franco Porri, funzionario delle FS. Di Teodoro è agli arresti domiciliari.

Domani 13 maggio
Storie di mare
Moby Dick
di Herman Melville
Libro primo
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro Lire 2 000

Questione morale



A Botteghe Oscure dopo la notizia-choc dell'arresto di Renato Pollini
«Lo stimiamo, dimostrerà di non aver avuto parte in quei reati»
Il commento di dirigenti e dipendenti nella sede della Quercia
Occhetto: «Il nostro è un volto pulito, esprimo solidarietà personale»

Il Pds: «Abbiamo fiducia nei giudici»

«Siamo estranei alle tangenti, si faccia presto chiarezza»

Al Bottegone dopo la notizia-choc. «Pollini insegnava agli altri a non fare queste cose», confida Bruna, segretaria. Livia Turco: «Sto male da cani». La «diversità», un bene non in discussione. Occhetto dalla Francia: «Il Pds ha un volto pulito, sono convinto che Pollini potrà dimostrare l'estraneità alle accuse, anche se riguardano tempi lontani. Esprimo solidarietà personale anche perché so che è malato».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Botteghe oscure. A fatica si riesce a parlare, a raccogliere un'opinione. «Non ho idee», chiude subito là Fabio Mussi. Quelle due agenzie che raccontano dell'arresto di Pollini, amministratore del Pci con Berlinguer, con Natta soprattutto e per poco tempo con Occhetto, sono piombo fuso sugli umori e sulle emozioni. «Non sono uomo da emozioni», prende le distanze Claudio Petruccioli che, come quasi tutti, fa riferimento al comunicato ufficiale della segreteria. Leggiamolo: «Di fronte all'arresto di Renato Pollini si conferma completa fiducia nella magistratura e nella sua azione volta all'accertamento della verità e si auspica che tale accertamento, compatibilmente con le esigenze istruttorie, avvenga nei tempi più rapidi e nel modo più pieno. La segreteria del Pds – continua il documento – ribadisce la totale estraneità del partito al sistema delle tangenti e della corruzione. La segreteria sulla base dei fatti a sua conoscenza e per la stima che nutre verso Renato Pollini esprime la fiducia che egli dimostrerà di essere del tutto estraneo al reato che gli viene contestato».

La Quercia, coerente con la linea imboccata dall'inizio di Tangentopoli, ribadisce la sua fiducia nella magistratura, ma certamente lo scossone è forte e si aggiunge a quanto sta per accadere sabato: ma davvero Pietro Ingrao, uomo di stile oltre che di grande sensibilità, abbandonerà il partito proprio ora? Questo è un altro problema che accresce l'ansia di queste ore, mentre Occhetto è via. È in Provenza, ma la segretaria si affanna a trovargli un volo che lo riporti a Roma in anticipo sul rientro previsto: il segretario vuole tenere personalmente sotto controllo quanto si sta muovendo intorno o contro il partito in questo periodo. Dei dirigenti nessuno parla di complotto, ma è proprio questo che pensa chi sta in portineria. Ne hanno viste tante questi uomini dai capelli grigi e tante ne hanno sentite i più giovani. Nessuno di loro riesce nemmeno a ipotizzare che Pollini possa essersi macchiato di tali «infamie» e per questo c'è chi, praticamente a nome di tutti, afferma che questo arresto guarda caso coincide con le elezioni amministrative, con l'avvicinamento del Pds al governo. Poi, quasi rendendosi conto di esprimere sentimenti vecchi, aggiunge: «noi abbiamo la memoria antica, ogni volta che c'è una novità che ci riguarda succede qualcosa». Il crocicchio davanti la scultura di Giò Pomodoro nell'androne s'infervora: tutti parlano, ma nessuno vuole che si scriva il nome. Una sorta di pudore o forse il timore che anche una parola possa rendere più pesante il clima nel Bottegone. Un pudore che si ritrova un po' ovunque: tra le segretarie per esempio: «credo in ciò che mi dicono i miei dirigenti. Io ho conosciuto Pollini come tutti in questo palazzo, ma mi fa fatica pensare che noi possiamo essere come gli altri», si lascia andare una deliziosa ragazza dai lunghi capelli.

Già, la diversità. Nessuno la mette in discussione, nemmeno in questo frangente, nemmeno nell'ipotesi che le accuse all'ex amministratore possano essere provate. La diversità è fatta dalla storia di sacrifici e di difficoltà, dalla particolarità di questo partito di massa, spiega Augusto Checchini, che si occupa dei computer del palazzo. «Un partito che ha dovuto sempre stringere i denti per produrre politica, tanto è vero che questo si evidenzia anche nei termini del reato». Non è forse una testimonianza di questa diversità i cedolini di iscrizione che ancora a decine arrivano sui tavoli della Sinistra giovanile? Minmmo Talarico, da cosentino schivo, ha pudore a farci sbirciare sulle lettere i nomi dei nuovi iscritti: Sandra Nacariello di Cannole, Ernesto Sorgato di Padova, Giorgio Santello di Mira, per esempio: teme che sia propaganda spicciola. Ma lui ci crede quando dice che «il Pds rappresenta una risorsa morale per la politica. I fatti che vengono fuori oggi appartengono ad altre stagioni, a quelle della subalternità culturale del Pci ad altri modelli». I giovani non hanno paura di quanto si sta abbattendo, sono increduli, questo sì, ma dalla loro hanno la forza del futuro. Per Livia Turco è diverso. Ferma davanti ad un ascensore, quello del mitico secondo piano dove si è appena tenuta la riunione di segreteria, ribadisce la piena fiducia in ciò che ha detto Natta, l'ex segretario che da Torino l'ha portata a Roma. Ma poi non può trattenersi: «sto male come un cane». Come le altre donne che in questo rosso palazzo non hanno pudore dei propri sentimenti: «Possibile che anche noi abbiamo dovuto saperlo dalle agenzie?», si chiedono in uno dei piani alti. O come Bruna dell'ufficio stampa. Sta zitta a lungo, sfogliando senza alzare la testa i giornali per un suo lavoro di ricerca, poi alla fine sbotta: «Pollini non può averlo fatto, ha insegnato agli altri a non farlo». E poi di nuovo zitta, china sul lavoro.

Nel palazzo da qualche mese convive con la direzione anche la federazione romana: un risparmio di spese inevitabile. Arriviamo mentre si discute animatamente in una stanza, ma non di Pollini, bensì di vacanze. Nessuno vuol dire nulla: non so sono appena arrivato, si affrettano a giustificarsi, chiudendosi la porta alle spalle. Oggi la convivenza è pesante da reggere, almeno con la stampa. Su e giù per il Bottegone, riuscendo a resistere alle sollecitazioni di chi ci vuole confinati nell'ufficio stampa, alla fine incrociamo Petruccioli che mette in guardia dalla campagna politica e di stampa «volta a dar la caccia al Pds». Di passaggio c'è anche l'anziano Bufalini, appoggiato al suo bastone: «Pollini è una persona squisita e integerrima», dice soltanto mentre si avvia piano piano lungo i meandri del palazzo. E di Pollini parla anche Massimo Brutti. «È una persona malata, speriamo che gli diano almeno gli arresti domiciliari». Il responsabile dei problemi della giustizia vuole che i giudici facciano in fretta, quanto più è possibile, «c'è una ridda di pettogolezzi in giro». E se fosse tutto vero? «Sicuramente la direzione politica lo ignorava», è la convinzione di Giovanni Ragone, responsabile dei problemi dell'università. «Impossibile, non possiamo aver fatto queste cose. Ma se lo fosse allora bisognerebbe punire i colpevoli», conclude pragmatica l'emiliana Lella, l'implacabile segretaria di Visani.

La sede della Direzione nazionale del Pds, in via delle Botteghe Oscure. In alto Achille Occhetto

Emilia, sconcerto e preoccupazione tra i militanti e i dirigenti di base

«Ma il nostro resta un partito diverso»

Emozione e scocerto. Sono i sentimenti che si raccolgono a caldo fra la base della Quercia poche ore dopo l'annuncio dell'arresto di Pollini, l'ex segretario amministrativo del Pci. Ma la maggior parte repinge l'omologazione agli altri partiti. «La nostra diversità resta e dobbiamo esserne fieri». «Un colpo che coinvolge le responsabilità politiche del gruppo dirigente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Incredulità, smarrimento e anche rabbia. Sono le prime reazioni che si raccolgono a caldo nella base del Pds, subito dopo che radio e televisioni hanno diffuso la notizia dell'arresto di Renato Pollini, l'ex amministratore del Pci. «Credo che avesse ragione Manconi quando dalle colonne de La Stampa ha scritto che dovremmo ammettere che c'eravamo anche noi. Ma una cosa del genere forse non la faremo mai. Che dire, vi sono alcune cose che mi sembrano strumentali, però ve ne sono altre che non sono limpide e trasparenti come invece dovrebbero essere». Sergio Ansaloni, segretario della sezione Pds dei dipendenti pubblici del Comune di Modena, pesa le parole con emozione. «Spero che di scheletri nell'armadio non ve ne siano, o meglio non ve ne siano tanti. Di fronte a queste cose uno rimane molto male. Pci e Pds erano dentro al sistema come gli altri? No. Il Pds no. Il Pci è forse rimasto impigliato. Occhetto però si è esposto molto. Anche l'altra sera a Mixer ha ripetuto che Pds-Pci non c'entrano. Però se viene chiamato in causa il segretario amministrativo del Pci ci saranno anche delle responsabilità politiche. Le conseguenze sul partito? Ve le lascio immaginare. Con quale faccia andremo a chiedere alla gente di iscriversi e sottoscrivere per il Pds? Come chiedere alla gente di venire a lavorare alle feste de l'Unità? Se le accuse dovessero essere confermate il danno sarebbe grande».

«Io lavoro in un'azienda cooperativa e posso dirti che avevamo già tante difficoltà per conto nostro che certo non avevamo i soldi da dare al partito»: Enzo Tondelli è segretario del Pds di Novellara, un paesino della bassa reggiana. «Poi qui la gente conosce i dirigenti delle cooperative e del partito. Nessuno si è arricchito. È un dato visibile che è sotto gli occhi di tutti. C'è incredulità, ma anche fiducia. Non siamo omologati agli altri partiti. Ci può essere qualche episodio, ma non siamo parte del sistema. Questa distinzione la gente la fa ancora».

È dello stesso avviso Virgilio Merola, segretario del Pds del quartiere Navile di Bologna: «La magistratura vada avanti e faccia luce fino in fondo. Io resto convinto che il Pds non è coinvolto nel sistema. È innegabile che vi sono episodi singoli, ma non mi pare che il Pci-Pds faccia parte organicamente della spartizione. La preoccupazione? Che venga messa in discussione la nostra diversità sulla questione morale. Come faccio a dire che non siamo coinvolti organicamente nel sistema della spartizione? È un dato che ricavo dalla realtà bolognese, dall'esperienza poilitica che facciamo quotidianamente». Giuseppe Masetti, segretario Pds al quartiere Porto, è preoccupatissimo. «Un partito come il nostro che vive di volontariato corre il rischio di subire danni più gravi degli altri. Arrivare con urgenza alla verità è essenziale per ristabilire i giusti termini. Se fosse dimostrato un coinvolgimento organico, cosa a cui io non credo, le conseguenze sarebbero pesanti».

«La chiamata in causa del Pci-Pds è vissuta dai militanti con apprensione e pathos. C'è una convinzione molto diffusa che un coinvolgimento esista. La sensazione è che per mantenere una struttura burocratica ed elefantiaca come quella del vecchio Pci le sottoscrizioni erano necessarie ed utili, ma non bastavano. In molti c'è il sospetto che per far fronte a quella situazione si siano aperte le porte a mezzi poco legittimi. Ripeto però che sono ipotesi, sentimenti», sottollinea Paolo Giovannini, segretario del Pds a Cadelbosco di Sopra a Reggio Emilia. Ma aggiunge subito che se coinvolgimento c'è non è così forte ed esteso come le altre forze politiche. Di qui la considerazione orgogliosa che «la diversità del Pci-Pds resta, rimane salva e di ciò bisogna esserne fieri».

«È evidente che sulla questione morale i compagni ci misurano. Speriamo che non ci sia niente. Certo i giornali di oggi ci dedicheranno tutti la prima pagina. Tra i compagni c'è grande preoccupazione, ma anche maturità. Io non credo che il Pci ci fosse dentro perchè *il modo di fare politica* nel nostro partito non è mai stato come quello delle altre forze politiche», dice Franco Corradini, segretario del Pds di un quartiere di Reggio Emilia. «Ma se risultasse che ci siamo dentro bisogna trarne le conseguenze. Ci sono delle responsabilità politiche. Questa questione Greganti che aleggia da due mesi ha creato una grande preoccupazione. La critica verso il sistema dei partiti non ha risparmiato il Pds. Questa di Pollini investe i vertici nazionali del partito. Spero che tutto si risolva bene, ma se c'è qualcosa di radicale da cambiare va cambiato. Io ho fatto l'assessore per un anno e ha avuto un avviso di garanzia e ti assicuro che per un mese, fino a quando non sono stato prosciolto, è stato un inferno. Perciò bisogna chiedere alla magistratura di fare luce in fretta, fino in fondo. Tuttavia non mi sembra che noi siamo in discussione come partito. Semmai c'è da accelerare il processo di rinnovamento e se ci sono dei prezzi da pagare, vanno pagati».

È amareggiato Danilo Bassoli, segretario della Quercia a San Faustino a Modena. «Anch'io sono sempre stato convinto che il nostro partito non fosse coinvolto, ma ogni giorno che passa... La cartina di tornasole l'avremo presto. Stiamo preparando la festa de l'Unità che si apre la prossima settimana. Ma il clima è pesante. Si lavora tanto per l'autofinanziamento e si sperava che il partito ne fosse fuori. Invece... Il caso di Pollini chiama in causa il gruppo dirigente perchè delle due l'una: o quando hanno smentito hanno detto il falso oppure non sapevano niente e allora ci si chiede dov'erano e cosa facevano. Se dovesse risultare vero o si dà un segnale netto di cambiamento oppure si corre il rischio di una grave emorragia».

James Forni segretario Pds al quartiere Reno di Bologna parla di «grande sconcerto». «Si faccia chiarezza, si arrivi alla verità. Nel partito c'è la volontà di capire, anche se credo resti salda la convinzione che nel Pci prima e nel Pds poi la politica l'abbiamo soprattutto fatta con i nostri mezzi». Corrado Fusai del quartiere Navile aggiunge: «Ampia fiducia alla magistratura anche se c'è la consapevolezza che il Pds complessivamente resta un partito pulito. Se anche verrà dimostrato che alcuni pezzi del partito sono stati coinvolti, ciò non mina la storia di un lavoro onesto che in questo partito si fa tutti i giorni».

Verità e chiarezza

Dopo l'arresto di Renato Pollini, ex amministratore del Pci, è necessario appurare al più presto la fondatezza delle accuse.
Il Pds confida che egli saprà dimostrare la propria estraneità ai reati che gli sono contestati.
Tutto ciò però non cambia la sostanza dei fatti di questi mesi.
Il Pds è l'unico grande partito che non è caduto sotto i colpi delle inchieste. Centinaia di arresti e migliaia di indagati non hanno coinvolto il Pds nel gorgo di Tangentopoli e del sistema di potere Dc - Psi.
Il Pds è l'unico grande partito che ha, in ogni momento, sostenuto la magistratura nel suo compito di pulizia e di accertamento della verità.
Il Pds è l'unico partito che può presentarsi a testa alta, davanti al paese, con il suo gruppo dirigente nazionale integro e legittimato.
Che la magistratura accerti, nel più breve tempo possibile, ogni eventuale responsabilità di quanti sono coinvolti nelle inchieste in corso.

Il Paese ha bisogno di forze sane.
Il Pds è in campo per questo.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
P.D.S.